

SC. 185/80

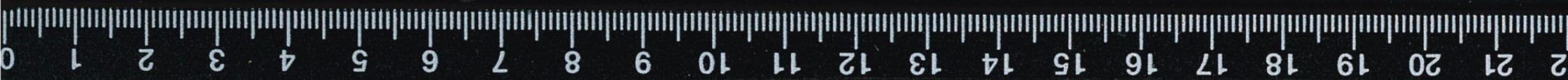
1757

Monza 1784.

62511

62511

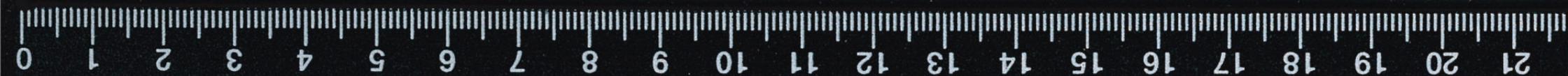
CONTROLLO



Op 149-4

Class (H) in Cimento,
dramma; musica di G. Anfossi,
Teatro di Monza 1784. Con nomi
degli artisti. In 8, broch

2.-



SC. 185/80

1658032
PAR1237319

IL GELOSO IN CIMENTO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno dell'anno 1784.

DEDICATO 62511

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

I N M I L A N O

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

*Cco giunto finalmente il sollecitato
giorno , in cui potiamo presentare alle
ALTEZZE VOSTRE REALI
questo promesso Secondo più decoroso Spet-
tacolo . Viene esso eseguito da primarij*

A 2

Sog-

sc. 185/80

Soggetti in ambedue le arti di Musica, e di Ballo; fra i quali per una favorevole combinazione si annovera ancora chi avendo già lasciato il Teatro Buffo si distingue ora con lode sui migliori Teatri Serj. Il merito de' valorosi artisti, e questo pregio, che forse resterà particolare al Teatro di questa VOSTRA Reale Villeggiatura, ci lusinga di ottenere dalle VV. AA. RR. quel benigno aggradimento, che umilmente inchinandoci imploriamo

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

- DONNA FLAVIA Vedova spiritosa amante di
Signora Anna Morichelli Bosella.
- D. PERICHETTO uomo sciocco amante della sud.
Sig. Giovanni Morelli.
- FABIO Amante geloso della suddetta
Sig. Santo Nencini.
- MODESTA Cameriera di D. Flavia
Signora Luminosa Buzzi.
- ROSBIF Amante come sopra
Sig. Francesco Morella.
- PATERIO Servitore di D. Fabio
Sig. Gaetano Campi.
- DONNA VITTORINA sorella di Donna Flavia
Signora Rosa Casazza.

Coro { di Suonatori.
di Popolo.

Comparsa { di Servitori.
di Caffettieri.

La Musica è del Sig. Maestro Pasquale Anfossi.
BAL-

BALLERINI.

Primi Ballerini.

Sig. Filippo Beretti § Signora Anna Favier Beretti

Altri Primi Ballerini.

Sig. Gioachimo Mari § Signora Teresa Palladini

Primi Grotteschi.

Sig. Luigi Chiaveri § Signora Marianna Signorini

Primi Mezzocarattere.

Sig. Luigi Zurli. § Signora Maria Bielman

Altri Ballerini.

Signori, e Signore.

Giuseppe Paracca § Giuditta Paracca

Cesimo Cenni § Gaetana Protti Paracca

Gaspere Arosio § Carolina Merli

Francesco Pallavicino § Marianna Riva

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Luigi Lena § Signora Antonia Tommasini

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.
Sala di Donna Flavia.

Luogo Terreno corrispondente al Giardino.

ATTO SECONDO.

Luogo suddetto.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Sala suddetta.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte,
e dall'altra dove concorrono molte Maschere.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Gabinetto.

Bosco.

Porto di mare illuminato.

BALLO SECONDO.

Campagna.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

BALLO



A T T O P R I M O :

SCENA PRIMA.

Notte oscura.

Piazza con varie case con Loggie, e Porte praticabili.

D. Perichetto involto nel mantello con lanterna in mano, che parla a diversi Suonatori.

Per.

Zitto... Rumor non fate...
Che siamo giunti al loco...

Pian piano vi accordate.

(Il mio amoroso foco

Io vengo a palefar...)

smorza la lanterna.

Pian piano con quei Corni.

Che ancor non è il momento.

Stia cheto quel Violone

I Flauti qua non sento...

B

Tor-

Tornate ad accordar...

(La cara Vedovella,
Che il core mi martella,
Con improvviso strepito
Io cerco di svegliar.)
Attenti, Suonatori.
Potete incominciar.

si sente una piacevole sinfonia.

S C E N A II.

*Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina
sulle rispettive Loggie, D. Perichetto
sulla strada.*

Ros. **C**os' è questo che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fa.

Fab. Ecco qua che ognor Mosconi
Giran sotto quei balconi:
Chi sen viene, e chi sen va.

Fla. Per goder d' un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse inverno ancor.

Per. E' venuta sul balcone.
Via suonate la canzone.

Fab. }
Ros. }
Vit. }
Fla. }
Di codesta serenata
Io vorrei saper l' autor.

Per.

Per. Cara, vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir.
Per quel visetto.
Spiegando a voi l'ardor
Del povero mio cor.
Pietade aspetto.
Cara

Fab. Cara alla malora,
Vada al diavolo il Cantor!

Per. Chi è quest' asino a quest' ora?
Venga abbasso a far rumor.

Fab. Se farai l' impertinente,
Qualche cosa di fetente
Dal balcon ti getterò.
Vo' star cheto per prudenza,
Oh che rabbia! che insolenza!
a 5 { Ha ragione che a quest' ora
Far sussurro qui non vo.

Fla., Fab., Ros., e Vit. si ritirano.

Per. Afinaccio briccone,
Sia chi esser si voglia!
Vientene sulla strada,
Che il rigor proverai di questa spada.
Parmi udir che si mova il chiavistello.
Meglio è a quest' ora di non far bordello.

parte.

B 2

SCE

S C E N A III.

Il Sig. Fabio sorte in strada affannato in veste da Camera, e Paterio mezzo spogliato con lume in mano.

Fab. Paterio, olà Paterio? Animo: presto.

Pat. Che diavolo! Che c'è? La fantasia
sonnacchioso.

Avete riscaldata?

Fab. Ma non hai inteso or or la serenata?

Pat. Serenata? Io nò certo.

Fab. Ah! son tutti partiti. Ah ch'io non posso
Discoprirne l'autor, che ritirati
Paterio mentre discorre il Sig. Fabio si va addormentando.

Sian dentro al suo Giardino?

Va ad osservar, Paterio,
Se n'è chiusa la porta. Ah, quell'indegna
Non doveva venir in sulla loggia.
D'accordo è certamente:
Sicuro m'è infedel... Vedesti niente?

Pat. Capisco. Serenata.

Fab. Paterio?

Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi?

Pat. Io nò.

Fab. Va ad osservare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia!
Svegliati omai. Non vedi,
Ch'io sono più inquieto

Di

Di tutti gli inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati.

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi la gelosia reca tormento,
Io grazie al Ciel codesto mal non sento.
Deh fate a modo mio,
Che ne vedrete un affai buon effetto;
Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio la gelosia:

Ascoltate un mio consiglio...

(Softener non posso il ciglio.

Che mi.. sento.. già... mancar!)

Se l'amate, dir vogl'io...

Voglio dire... se l'amate

Voglio... dire... signor... mio...

Fab. Oh che bestia! *scuotendolo forte.*

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur; sto ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?

Ecco là: mi fa dispetto.

{ Va poltrone; va sul letto
Mi lasciate andar a
Fin domani a riposar.

parte Paterio, ed entra in Casa.

B 3

SCE-

SCENA IV.

Il Sig. Fabio solo.

SCusabile è Paterio. Io son la bestia,
Io che amando una donna,
Che bada a tutti quanti
Incomodo mi rendo
A me stesso, ed agli altri. Ecco l'aurora...
Sì, sì non veggio l'ora
Di potermi sfogar con quell' indegna!
Ah, che di Donna in sen fede non regna!

entra nella sua Casa.

SCENA V.

*Camera di Donna Flavia.**Donna Flavia, e Modesta.*

Fla. **S**E ho perduto il caro sposo
Nell'età più fresca, e bella
Infelice Vedovella
Non vò sempre lagrimar.
Piangon l'altre tre di soli.
Io tre mesi ho sospirato;
Giusto è ben che or mi consoli
Dopo tanto sospirar.

Mod. Non vi manca, Signora,

Chi

Chi possa consolarvi,
Anche il Sig. Rosbif per voi sospira.
Fla. Come lo puoi saper? In Casa mia
Non è venuto ancora.
Mod. D. Perichetto ancor so che vi adora.
Fab. Io credo, che tu fogni.
Mod. Quanto il Sig. Rosbif lo so di certo;
Anzi per dirvi il tutto,
Parlandomi di voi mi ha regalato
Questo anellino, e questo
E' di amarvi un indizio manifesto.
Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore
Di quella serenata,
Chè fu dal Sig. Fabio disturbata.
Fla. Il Sig. Fabio, a confessare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero:
Ma la sua gelosia
M'importuna così, che già risolvo
Di disarmarne affatto.
Mod. Oh l'aveste pur fatto
Prima di adesso ancora!
Un soldo sol non mi donò fin' ora.
Bell' Amante! Or se viene,
Di Casa gli dirò che siete uscita,
O che siete impedita.
Fla. Chi ti ha ordinato questo? anzi che venga
Io voglio prima ben sgridar con lui,
E poi dirgli che badi ai fatti suoi.
Mod. Eh capisco abbastanza.
Fate come vi piace
Si sgriderà, poi si farà la pace. *parte.*

B 4

SCE-

S C E N A VI.

Donna Flavia, poi Don Perichetto.

Fla. **N**on merta il Signor Fabio
La tenerezza mia.
M'ama egli è ver; ma l'amor suo è pazzia.
Ma sento venir gente. Chi fia mai,
Che vien sì di buon ora nel mio tetto?
Ah me l'immaginai, Don Perichetto.

Per. Misero pargoletto
Scherzo di rea fortuna
Di voi mia bella luna
Vengo a inchinarmi al piè.
E al vostro piè inchinato
Misero pargoletto
Luna mia bella aspetto
Un vostro dolce oimè.
(Imparino i galanti
A fare un complimento.
Il suo compatimento
Già vedo ch'è per me.)

Amabil Dea, scufate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè sapendo io, che generosa
La vostra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai mattutini albori.

sorridendo da se.

(Ah ah ah? parlo bene.)

Fla. Meco le cerimonie

Lascia.

Lasciate, o mio Signore.
Ogn'or che qua venite io l'ho ad onore.
Da sedere... Vi prego.

*un Servo porta le sedie accennandogli
che sieda.*

Per. Ah! sol per ubbidirvi,
Non già per comparir con voi villano,
Sarò il primo a piegare il deretano. *siedono.*

Fla. La frase è inusitata!

Per. Ditemi: udiste voi la serenata?
Con umile intenzione
Io fui il musico, e autor della canzone.

Fla. Ammiro il vostro spirito,
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano usati complimenti.

Per. Oh oh oh oh Signora!... permettete,
Ch'io vel dica all'orecchio...

guarda d'intorno prima se alcun lo sente.
Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta
lasciandosi cader in ginocchio.

Eccomi a vostri piè, fate vendetta.

*D. Fla. gli porge la mano per sollevarlo,
e D. Per. gliel'accarezza, e bacia fur-
tivamente.*

Fla. Ah,orgete... Che fate?
Dite: dite: che fate a questa mano?

imitandolo.

Per. Un amoroso furto ho già commesso
All'usanza Francese.

Fla. Ardito un poco troppo amor vi rese.

Per. Ah! perdono, perdono.

si lascia cader come sopra.

Fla.

- Fla.* (Ho capito. Gli piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
- Per.* Posso sperar il vostro core umano?
- Fla.* Oh niente di più facile *sollevandolo.*
Per me, che lo scusar delitto tale.
Un baccio sulla man non è poi male.
- Per.* Dunque se mal non è, cara, e poi cara
bacciandole nuovamente la mano.
Carissima, dolcissima! oh contento!
Ah! che vicino io sento
Un deliquio sicuro... Eccolo... Ajuto!...
Avete acque odorose?
Spruzzatemi un pò il volto. *finge di svenire.*
- Fla.* Or ne vado a pigliar, che non ne ho indosso.
(Lunga è la Scena, e più soffrir non posso.)

S C E N A VII.

*Don Perichetto sedendo, poi Vittorina con ampolla,
e Modesta con cerino acceso, e carta.*

- Per.* **E**H per farla cadere
Vedo che ci riesco,
Come appunto la volpe; cioè la volpe,
Che il formaggio cadere fece al corvo
Col suo parlare d'armonia ripieno...
Zitto, che torna: io torno a venir meno.
finge di svenire nuovamente.
- Vit.* Coraggio, Signor mio.
- Mod.* Don Perichetto,
- Vit.* Oh! Egli è svenuto.

Mod.

- Mod.* Diamogli tosto ajuto.
- Vit.* Questo è aceto fortissimo. *spruzzandolo.*
- Mod.* E il fumo della carta è perfettissimo.
gli accende la carta sotto il naso.
- Per.* Eh, che diavolo! il naso
Mi avete voi scottato...
Ma dov'è Donna Flavia!
- Vit.* Ah! mia sorella
Nel vedervi a venir s'è conturbata:
Ed ora sta sul letto.
- Per.* Io dunque volo
A recarle soccorso. *per partire.*
- Mod.* Non signore. E' spogliata. *lo trattiene.*
- Per.* Tanto meglio! *per partire.*
- Mod.* Non signor, non conviene. *trattenend.*
- Per.* Oh riguardo fatal che mi trattiene!
Se non siete cocodrilli
Se pietade avete in petto
La mia bella, ch'è sul letto
Deh lasciatemi guardar.
Vò vedere pian pianino
Se la faccia ha impallidita.
Starò cheto a lei vicino:
Solamente con due dita
Il suo polso vò toccar.
Se apre gli occhi, oh cara, oh cara!
Se mi guarda, oh che diletto?
Mi dirà: Don Perichetto
Ammalata io son per te.
Io rispondo in questo caso:
Ah, no no: Son persuaso,
Che in tal caso non saprei

Che

Che diceffi, che farei
 Voi capite, voi sapete
 D'arrischiarsi, nò, non è. *parte.*

S C E N A V I I I .

Vittorina, e Modesta.

Vit. **R**idicolo è davvero
Mod. E pur se si trattasse
 Di matrimonio, io credo
 Che se a voi si esibisse.
 Benchè egli sia del numero de' sciocchi,
 Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.
Vit. Oh questo nò. Son io sì vanarella,
 Che giammai non vorrei
 Un rifiuto pigliar di mia sorella.
 Anch'io nello specchio
 Talora mi guardo.
 Son giovane, io dico:
 Brillante ho lo sguardo:
 Per dir due parole
 So come si fa.
 C'è poi nel confronto
 Fra me, e mia sorella,
 Ch'io sono fanciulla,
 Ch'è lei vedovella;
 Ch'io tengo quel pregio,
 Che lei più non ha. *parte.*

SCE.

Modesta, poi il Sig. Rosbif, indi Donna Flavia.

Mod. **E**H, la sua superbietta
 Veggo, che non le manca. Oh, ecco l'Inglese
 Questo si adatterebbe al genio mio
 Serva al Sig. Rosbif. *va ad incontrarlo.*

Ros. Modesta, addio.
 Dicesti a Donna Flavia,
 Ch'io quì farei venuto?

Mod. Lo sa.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto.

Eccola quì.

Ros. Madama.

Fla. Vi son serva Signore.

Ros. Vi dò incomodo?

Fla. Nò; mi fate onore.

Da sedere.

portano da sedere.

Mod. Ecco pronto.

(Io che so la creanza,

Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) *parte.*

S C E N A X .

*Donna Flavia, ed il Sig. Rosbif tutti due
 a sedere.*

Fla. **U**N diverso contegno.
 Con questo ci vorrà!
 Pochissime parole, e serietà.)

Ros.

Ros. Madama.
 Fla. Signor mio.
 Ros. Vi ho veduta due volte.
 Fla. E' vero....
 E che perciò?
 Ros. Voi mi piacete.
 Fla. Obbligata.
 Ros. Vi amo.
 Fla. Vostra bontà.
 Ros. Spiegatevi.
 Fla. In qual modo?
 Ros. Se gradite il mio affetto.
 Fla. (Questo a quel che si sente
 Non vuol perdere il tempo inutilmente.)
 Ros. Voi non mi rispondete?
 Fla. Risponderò, Qual fine
 Ha codesto amor vostro.
 Ros. Onesto.
 Fla. Bene.
 E' dunque un matrimonio il vostro oggetto?
 Ros. Nò. Io non prendo moglie.
 Fla. (Ora capisco.)
 Signor Rosbif, la porta
 Voi avete fallata. *si alza.*
 Ros. Io sono onesto.
 Fla. Dunque che pretendete?
 Ros. Amarmi.
 Fla. Amarmi?
 Ma con quale speranza?
 Ros. Nessuna.
 Fla. Come mai?
 Ros. Son uom d'onore.

Fla.

Fla. Bene.
 Ros. (M'incanta!)
 Fla. (Oh, che bizzaro umore!)

S C E N A XI.

Il Sig. Fabio in disparte, e detti.

Fab. (Ecco la mia fedel. Nuova conquista,
 Trista, trista, e poi trista!)
vorrebbe avanzarsi ma si trattiene.
 Fla. Sento alcun.... Signor Fabio?
 Perché non vi avanzate?
 Fab. Perché temo a ragione *con ironia.*
 Di turbare la sua conversazione.
 (Disgraziata!) *piano a Donna Fla.*
 Fla. (Giudizio.)
 Fab. (Chi è quello?)
 Fla. (Un onorato forestiere.)
 Ros. (Madama?)
 Fla. (Mio Signore.)
 Ros. (Chi è colui?)
 Fla. (Un mio amico.)
 Fab. (Quello è un suo amante; ed io so come il dico.
 Quel della serenata certamente.)
 Donna Flavia, non già per disturbarvi
 Da un così bel piacere,
 Mentre state vicina al forestiere,
 Ma sol per un affar di conseguenza
 Vorrei, con sua licenza, una parola
 Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

Fla.

Fla. Signor Fabio, capisco *sorridendo.*
 L'insolita premura:
 So che l'affar sì grave è una freddura.
 Non vi spiaccia per tanto
 Il differir più avanti.
 (Farvi scorgere vorreste a tutti quanti.) *con ira.*
 Vittorina!

S C E N A XII.

Vittorina, e detti.

Vit. **S**Orella.
Fla. In fin ch'io quì ritorno
 A questi due Signori
 Fate conversazione.
 (Voi non state a partir...) *al Sig. Fab.*
 Con permissione. *al Sig. Rosbif.*
 (Della sua gelosia vò vendicarmi.)
 O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)
 Compatite, Signor mio,
 Se vi devo quì lasciar. *a Rosbif.*
 Torce il naso: Lo vegg'io;
 Ma lo voglio far crepar.
additando il Sig. Fabio.
 Tornerò, se mi attendete. *a Rosbif.*
 Signor Fabio, cosa avete?
 Quella faccia così mesta
 Deh, non state a dimostrar.
 (Maledetta quella testa!
 Sempre male vuol pensar.)
a parte al Sig. Fabio.
 (E'

(E' ben vero, Donne care,
 Che d'amor vien gelosia;
 Ma sì strana malattia
 Non vogliate sopportar.) *parte.*

S C E N A XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. **E'** Inglese lei Signore?
Ros. Per servirvi.
Vit. Gl' Inglese affai mi piacciono
 Io li stimo assaissimo;
 E tanto si uniforma
 Il mio genio all' Inglese,
 Che sempre beverei
 Thè, Punch, Birra, Rhum, e che fo io...
 Che ne dite Signor del genio mio?
Ros. *Si stringe nelle spalle senza rispondere.*
Vit. Signor avete forse
 Perduta la favella?
 Son pur di Donna Flavia io la sorella.
Ros. *La guarda senza parlare.*
Fab. Non vedete ch'è astratto? Ei pensa adesso
 A un' altra serenata.
 Non l'ho io indovinata? *a Ros.*
 Signor Inglese mio, l'aria notturna
 Non è sana per voi:
 Ve ne faccio avvisato.
Ros. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)
 G Non

Non so quel che voi dite. *a Fab.*
 Voi siete una Ciarliera. *a Vit.*
 Madama riverite:
 Fra poco io tornerò.
 Le ciarle assai mi annojano. *a Vit.*
 I Pazzi mi rincrescono. *a Fab.*
 Scusatemi. *a Vit.* Soffrite. *a Fab.*
 (Più tollerar non so)

Vit. Dicono che gl' Ingleſi
 Son d' animo ben fatti,
 Dicon che ſon politi: Oh ! ſono aſtratti. *parte.*

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio , poi Donna Flavia .

Fab. **P** Erchè ſcherzai ſul vero
 Egli ſe n' ebbe a male .
 Sì l' Ingleſe per certo è un mio rivale .
 Temeva Donna Flavia in ſua preſenza
 Ch' io le rimproveraffi
 La fede a me giurata ,
 E l' aſtuta perciò s' è ritirata .
 Oh volpi ! Oh malandrine
 Femmine quante ſiete !

Fla. Signor Fabio, che c'è? Con chi l'avete? *ſorridendo*

Fab. Sì, sì, all' offeſe ancora
 Aggiungete le riſe, e lo ſtrappazzo .
 Voi ſiete un infedel .

Fla. Voi ſiete un pazzo .

Fab. La ſerenata ? Il Foreſtier ? E poi,
 Che ſerve già di più altercar fra noi ?

Met.

Mettiamo ch' io ſia un pazzo :
 Lo ſono certamente ;
 Ma un pazzo io ſon , che però vede , e ſente .

Fla. Quand' è così, finiamola .

Etica diventâr non vò per voi .

Fab. Nemmeno io vò crepar per conto voſtro .
 Finiamola per ſempre .

Fla. Tenete . Ecco l' anello
 Che mi avete donato :

Fab. Sì? Queſto è il voſtro aſtuccio .
 Con tutti i ſteccadenti .

Fla. Queſto naſtro da petto
 Pur è voſtro . Ecco , a terra .

Fab. Queſto è un voſtro ritratto .
 Ecco al diavolo .

Fla. Io deggio
 Aver anche un viglietto . Eccolo appunto . *leggendo*

„ Cara . Più che me ſteſſo
 „ V' amo , e v' amerò ogn' ora . . .
 Bugie , bugie . Sen vada alla malora . *lo ſtraccia .*

Fab. Viglietti io quì non ho ; ma giunto a Caſa
 Tutti li inceneriſco .
 Vado . Padrona mia .

per partire , poi ſi ferma in qualche diſtanza .

Fla. La riveriſco . *fa lo ſteſſo .*
 Quando s' ama davvero una perſona ,
 Nò , nò , a tutti i momenti
 Male non ſe ne giudica .

Fab. Un pò di gelofia ſempre è ſcuſabile .

Fla. Scuſabile è non men chi ſi riſente
 Nel ſentir roſicarſi eternamente .

Fab. Sì , sì Ma

C 2

Fla.

Fla. Certo che temperamento
Bisogna compatirlo.
Ma bisogna emendarfi.

Fab. Lo farò! Ripigliate il vostro anello
E il vostro nastro, *ripigliandolo da terra,*

Fla. E Voi
Riprendete l'astuccio, ed il ritratto.
ripigliandolo da terra.

Fab. Torniamo in pace?

Fla. Sì, ma con un patto.
Voi dovete giurarmi;
Che geloso di me più non farete.

Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.
Non farò mai più geloso
Io lo giuro a tutti i Numi;
E lo giuro ai vostri lumi.
Che son fonti di beltà.
Io giurai. Ma adesso poi
Discorriamola fra noi.
Se mai veggio alcun pian piano.
Che vi stringa un pò la mano? . . .
Crederò per civiltà
Se alcun mai vi parla a caso
Per toccarvi con il naso
Accidente si dirà.
Maledetto l'accidente,
Tanto più s'egli è frequente! . . .
Ah ben mio chiedo perdono;
Più geloso già non sono;
La più rara fra le donne
Siete voi per fedeltà. *parte,*

SCE.

SCENA XV.

*Donna Flavia, indi Don Perichetto.
poi il Sig. Fabio.*

Fla. **N**O: negar non posso io, ch'egli non m'ami
Come negar non posso io pur d'amarlo,
Ma prima di sposarlo
Vo far l'esperimento
Per veder quanto offervi il giuramento.

Per. Eccomi di ritorno: sono stato
A provvedermi d'acqua di Melissa
Per ristorarvi. Come vi sentite?

Fla. Io bene grazie al Ciel.

Per. Ma poco avanti
Non vi prese un malanno
Per compassion dell'individuo mio?

Fla. Ah me n'era scordata è vero.

Per. Ed io
Più di guarir non spero. A questo segno
Mi han sconvolti gli umori
Quegli occhi rilucenti, e feritori.

Fla. (Vò divertirmi un poco.) Se potessi
Credere che davvero voi mi amate.
Forse . . . forse . . . chi sa!

Per. Ne dubitate?
Ah voi mi avete fatto
Una piaga profonda
Più di cinquanta braccia.

Fla. Eh queste sono
Frottole, che si dicono per uso?

C 3

E

E chi fa a quante belle
Voi direte lo stesso!

Per. Ai tutelari

Numi del mio pudor cara lo giuro,
Io non amo che voi.

Fla. Com'è possibile!

Col vostro brio, col merito che avete
Vi correranno dietro
Le donne a centinaja.

Per. Questo nol nego

Ho un non so che nel viso,
Che le rallegra. Nel vedermi solo
Movono a riso il rubicondo labbro,
Ma io vicino a lor sto duro duro.

Il Sig. Fabio sta a sentire in disparte.

Voi sola o mio tesoro

Avete il gran talento

Di sapermi arrostitir.

Fab. (Che cosa sento!)

Fla. Gran fortuna è la mia di aver saputo

Innamorare un uomo sì garbato,

Pieno di tanti meriti; nè posso

Spiegarvi l'impressione,

Che su me fatta avete.

Fab. (Ah perfida!)

Per. Ah mia Diva, e come mai

Potrò ricompensar tanti favori? *le baccia la mano*

Fla. Mi rallegrò con loro o miei Signori.

(Son qual cervo già piagato,

Che i levrier si sente a lato,

E più scampo oh Dio non ha.)

Fla.

(Son qual misera agnelletta,

Che

Che sul collo il ferro aspetta
E far strepito non sa.)

Per.

(Son qual uom, che a notte oscura

Della via non s'afficura,

E a tentone se ne va.)

Fla.

Che pensate? *al Sig. Fabio.*

Per.

(Che risolvo!)

Fla.

a2 } (Ah che mal la cosa andrà.)

Per.

Fab.

Presto non più dimore

La bile mi divora

Di quell' indegno amore

Mi voglio vendicar.

Fla.

a2 } Ah caro che cimento

Per.

Mi sento vacillar.

Fab.

Ah che per or non sento

Il core a rallegrar.

a3

Turbata è l'aria intorno,

Vicina è la procella,

Nè splende ancor la stella,

Che fa sereno il mar.

partono

S C E N A XVI.

Luogo terreno.

Modesta, e Paterio.

Mod. **O**H! Ben tardi, Paterio

Quest'oggi ti si vede.

Che vuol dire?

C4

Pat.

Pat. Vuol dire,
Che ben convien che dorma la mattina
Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici
Con questa malagrazia? Il tuo Padrone
T'avrebbe mai per forte
Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi sa? Darfi potria.

Mod. Se diventi geloso,
Tu più non fai per me. Subito, subito
Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono
Un così buon figliuolo
Per creder d'esser solo.
So ben, che degli amanti
N'hai di dietro e d'avanti,
E da tutte le parti.

Mod. Afino: credi
Ch'io sia qualche civetta?

Pat. Oibò: tu segui
Delle donne il costume
Che mai non si contentano d'un solo.

Mod. Or ti parlo sincera: come vuoi
Ch'io possa andar pulita, e comparire
Con il solo salario che guadagno?
Ho bisogno d'amanti; ma d'amanti
Che spendano s'intende. Tu mi fai
Il cascamoto, ma non doni niente.
Non mi dispiaci; ma per me fratello
Quello che dona più sempre è il più bello.

Un viso delicato
E' vero che innamora,

Ma

Ma quando è uno spiantato
Più non mi piace allora,
E più per me non fa.
Ad uno che non spende
E' sciocca chi vi bada:
Si lasciano i spilorci
A passeggiar la strada,
E s'apre solamente
A quella buona gente
Che regalar ben sa.

Pat. E viva la signora. Parla bene.
Si spiega a meraviglia.
Vedete bella moda!
Per poter far l'amore
Bisogna a peso d'or comprarli un core.

S C E N A XVII.

*Donna Flavia, ed il Sig. Fabio poi gli altri
tutti a suo tempo.*

Fla. **N**on temete ho un cor sincero
Non son rea d'infedeltà.

Fab. Bella cosa è un cor sincero,
Che fa amar con fedeltà.

a 2 { Il cor vostro sì lo spero
Sempre fido a me farà.

Fab. Voi burlaste lo comprendo.

Fla. D'esser vostra sol pretendo.

a 2 { Troverò nel vostro affetto
Ogni mia felicità.

Mod. Con vostra permissione
E' qua Don Perichetto.

Fla.

- Fla.* Che venga ch'è padrone. *Mod. parte.*
Fab. (E' giunto il bel soggetto
 Staremo un po a veder.)
Per. Io vengo a consolarmi
 Del mal, che vi è passato. *a Fla.*
Fab. Qual male? Quando è stato? *ansioso.*
Per. La prego dispensarmi
 Se a lei nò 'l fò saper.
facendoli una riverenza affettata.
Mod. Signor Rosbif domanda
 Se gli è d'entrar permesso.
Fla. Ogn' ora, che il comanda
 Padrone è di venir. *Mod. parte.*
Fab. (Ma quanti ne volete.)
Fla. (Ma voi tacer dovete.)
Fab. (Due stili dentro ai fianchi
 Così dovrò soffrir!)
in questo il Sig. Rosbif.
Ros. Madama, torno a voi.
Fla. Mi fate sempre onor.
a 4 { (In troppi siamo noi;
 Nè posso far di meno
 Di non sentir nel seno
 Un pò di batticor.) *da se.*
Vit. Se mi è concesso sì bell'onore
 Anch' io mi avanzo quì a conversar.
Fla. Sì sì venite . . . Lei mio Signore.
 Quello proponga, che s' ha da far. *a Ros.*
Ros. Io! Dite voi. *a Fla.*
Fla. Lei, che diria?
Per. Io? Dica pure sua Signoria. *accennando Ros.*
Vit.

- Vit.* Noi quì potremmo far all' amor.
Fla. Ma il Signor Fabio cosa propone.
Fab. Eh! il Signor Fabio tra le persone
 E' sempre l'ultimo suo servitor.
con sommissione affettata.
Ros. A qualche gioco giocar si può.
Fla. Subito. Carte. *vien Mod. che fa*
apparecchiare un tavolo per il giuoco,
e fa portare le sedie che occorrono.
Per. Signora nò.
 Ad un passeggio per me direi,
 Che si potremmo più divertir.
Fla. Ma il Signor Fabio che cosa dice?
Fab. Il Signor Fabio ch'è il più infelice
 Sta quì a vedere, sta quì a sentir.
Mod. Tutto è pronto, miei Signori,
 Se giocare si destina . . . *Fla.,*
Vit., e Ros. s'acostano al tavolino.
 (Questi galli, poveretti,
 Tendon tutti a una gallina.
 Che si spennano fra loro
 Ci scommetto per mia fè.)
Fla. Al tresette giocheremo.
prende le carte, e le sfoglia per vedere
a chi vanno i quattro Re.
Per. *a 2* } (Io di rabbia smanio; e fremo!)
Fab. *a 2* }
Fla. Or decidono le carte . . .
 Ecco usciti i primi re.
seguita a sfogliare.
Ros. Io, e madama.
Per. *a 2* } (Fatto ad arte!)
Fab. *a 2* } *Per.*

Vit. Siete voi, Signor con me. *a Fab.*
tutti siedono ai loro posti.
Per. Solo quì come un bagiano
 Restar deggio io dunque adesso? *adirato.*
Fla. Lei sedendo a me d' appresso,
 A giocar m' affisterà.
Per. Contentissimo, son qua. *prende una*
sedia, e va a sedere presso Fla.
Fab. Ho l'onore di servirla.
a Fla. dispensando le carte.
Fla. Obbligata.
Vit. Grazie a lei.
Per. (Ah l' Inglese io giurerei,
 Che possiede il vostro amor.) *a Fla.*
Fab. A lei tocca. *scuotendo Fla.*
Fla. Perdonate. *guarda le sue carte.*
Ros. a 2 } (Ha la mente dove ha il cor.)
Pat. a 2 }
Fla. Gioco spade, ed ho tre fanti.
Vit. Ho quattr' affi. *Per. seguita a*
parlar piano a Fla.
Ros. Troppo avanti
 Va col naso quel monsiù.
Fab. A lei tocca. *a Fla.*
Fla. Mi perdoni.
 Gioco il sette di bastoni.
Fab. Sulla testa a quel, ch' io dico.
Per. Come, come. Dite sù?
Vit. Rispondete. Nostro è il gioco. *a Fab.*
Fab. a 2 } Io mi rodo, e sento un foco,
Fla. a 2 } Che soffrir non posso più.
Fla. Che fate? Olà, che fate?

Fab.

Fab. Lasciate, sì, lasciate . . .
 Son fuori di me stesso . . .
 Ci manca poco adesso,
 Che tutte queste carte
 Non faccia a lui mangiar.
le getta nel viso a Per.
Per. A me tal insolenza? *tutti si alzano.*
Fla. Usate più prudenza.
Ros. Tornatevi a chetar.
Per. Se pretensioni avete
 Son uom da soddisfarvi.
Fab. Abbasso m' attendete.
Fla. Vi prego d' acchetarvi.
Fab. Voi siete la cagion.
Fla. Voi siete un imprudente.
Fab. Voi siete . . . Siete . . . Or ora . . .
a 4 } Vi dico mio Signore . . .
Pat. a 2 } Rispetto, e soggezion. *contro Fab.*
Mod. a 2 } Signori, cosa è stato?
 Si calmino i trasporti.
Fla. }
Vit. } Il diavolo vi porti!
Ros. a 5 } Andate via di quà . . .
Per. a 5 }
Fab. a 5 }

T U T T I .

Oh che tempo! Che nuvola oscura!
 Freme il vento, già folgora, e tuona:
 La tempesta si vede sicura:
 Tutto, tutto soffopra sen' va.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Modesta, e Pateria.

Mod. **P**er l'appunto ho piacere,
Che tu qui sia venuto.

Pat. Eh, io l'ho preveduto
Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben deo parlarti
Per parte in primo luogo
Della Padrona, e poi
Ancor per parte mia.

Pat. Comincia dunque
Da quella ch'hai maggior soddisfazione,
Ch'io ti sto ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto
Della padrona al tuo padron dirai,
Che stanca di soffrire

Le

ATTO SECONDO.

Le sue bestialità,
Non ardisca mai più di venir qua.

Pat. Tal complimento?

Mod. E che se ad onta ancora
Di un tal divieto avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia
Dico a Vossignoria nel modo istesso,
Che non debba in appresso
Venirmi a seccar più molto, nè poco;
Perchè in caso che usasse ostinazione,
Vi sarà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tu adesso...

Mod. Che cosa è questo tu? la confidenza
Voglio, che sia finita:

Pat. Ma per quale ragione?

Mod. Perchè servo, e padrone ambedue siete
D'un peso equal. Spilorci, sospetiosi,
Indiscreti, rabbiosi;
Ed in somma a finir tutti i contrasti,
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi basti.

Pat. Uh, uh? Guardate voi
Che maniera insolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete
Che ci mancheran donne? Oh sì? per questo
Si andremo ad annegare.
S'io ti prego mai più, possa crepare.

Non è più il tempo adesso

Di far le preziose;

Son troppo numerose

Le donne ai nostri dì.

Anzi

Anzi che fiete in tanté,
 Che per trovar l'amante,
 Bisogna che cerchiate
 Chi dica a voi di sì. *parte.*

S C E N A II.

Modesta, poi Vittorina.

Mod. **Q**uesti servitoracci
 Son pure impertinenti!
 Per questo altri amorosi
 Non voglio d'or avanti
 Se non son cavalieri, o mercatanti

Vit. Modesta, sei tu qui?

Mod. Chi non è cieco
 Mi vede.

Vit. Io vengo a dirti,
 Che oggi pur mia forellà
 Mi ha un poco consolata.

Mod. In verità ne godo.
 Forse che vi ha trovato un qualche sposo?

Vit. E che? bisogno avrei
 Di andar cercando a lei?

Mod. Eh, no no: per averlo io credo bene,
 Che abbiate da per voi quel che conviene:
 Qual è dunque il motivo
 Per cui vi ha consolata?

Vit. Perchè oggi mascherata
 Seco mi condurrà.

Mod. Dove?

Vit.

Vit. Alla Piazza,
 Ed all'Opera ancora.

Mod. Con chi?

Vit. Non me l'ha detto.

Mod. O con l'Inglese, o con Don Perichetto.

Vit. Vada con chi si voglia,
 Di questo non m'importa;
 Che al passeggio, o al Teatro
 Con un poco di brio
 Farmi saprò degli amorosi anch'io.

Mod. Avete ben ragione
 Questa di far conquiste è l'occasione.
 Non v'è più bel diletto,
 Che in maschera girare.
 D'intorno cento amanti
 Vi stanno ad assediare
 Vengono dietro, e avanti,
 Nè fanno indovinar.
 Si scherza un po con questo
 Si dà un occhiata a quello,
 E cascano i merlotti,
 E perdono il cervello,
 E mentre si deridono
 Contenti si fan star.

partono.

D

SCEA

S C E N A III.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio,

Fab. **I**mpaziente io sono
Che ritorni Paterio...
Ma eccolo.... Vien qua. Dimmi, fa presto:
Sapeffi con maniera
Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,
Se scusabile io sono?
Vede, che i miei trasporti
Vengono dall'amor ch'io porto a lei?
Stava mesta? Era allegra?
C'era alcun? Stava sola?
Attendea qualche visita?
Scrivea qualche viglietto?
Ma via, parla, che tu sia maledetto!

Pat. Niente affatto di questo.

Con lei non ho parlato.

La Serva mi ha incontrato;

E tosto a prima vista

Per parte di Madama

Mi ha detto in due parole,

Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta:

Item a me: La Signora Modesta,

Che

Che la scimia vuol far della Padrona.

Mi minacciò con termini plebei,

Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattar in questa guisa

L'amiante più fedel d'ogn'altro amante?

Sì, sì questo la scopre un'incostante.

passeggiando Pat. lo seguita.

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Io non amo, che lei,

Io non penso, che a lei,

E la femmina ingrata

Mi manda in guiderdon quell'ambasciata?

come sopra.

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Dopo tanti sospiri?

Dopo le tante notti

Vegliate sul balcone

Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Presto da scrivere.

Pat. Da scrivere?

Fab. Sì, presto

Pat. eseguisce l'ordine.

Voglio con un viglietto

Sfogar il mio dispetto.

Sì, vò sfogar... Ma piano... E' quel che a lei

Ho poco fa giurato?

Ah bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato..

Dunque?.. Or lo veggio.. Ho torto.. Ha lei

ragione.

Oimè che confusione!

Ora che scriverò? Non so.. Paterio

Ho la testa sconvolta.. Orsù perdono.

D 2

Si

Si chieda all' idol mio, *va a sedere per scrivere.*

Pensiamo or come incominciar degg'io.

Adorato mio teloro, *scrivendo.*

Si, va ben, perch' io l'adoro.

Ossequioso supplicante

Se ne viene a voi il mio cor...

Non mi piace. Troppo basso.

straccia il foglio.

Scriver deggio con decoro.

Adorato mio teloro...

No. Mia cara, e meglio ancor

Compatisco il vostro sdegno;

Ma trattarmi qual indegno,

Non la soffro, non la intendo...

Questo è poi troppo rigor.

straccia di nuovo il foglio.

Idol mio, mio refrigerio...

Suggeriscimi, Paterio,

Che più avanti non so andar;

Riscaldato ho già il cervello;

E un inaudine, un martello

Nella testa aver mi par.

parte con Paterio.

Sala di D. Flavia.

D. Perichetto, e D. Flavia.

Per. **R**egina delle Amazzoni
Anzi nò. Dirò in vece:
Regina, che regnate
Nel regno mio, cioè a dire nel mio regno.
Che s' intende il mio cor, che già intendete
Vengo a vedere se l'agitazione
Che vi fece provar quell' animale
Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

Fla. Obbligata vi sono,
E del regno, e del trono;
E per quello ch'è stato,
Non me l'ricordo più: tutto è passato.
Per. Ma non è ancor passata questa spada
Nei fianchi al Signor Fabio.
E dovunque io lo trovi,
Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie;
Quindi come in trofeo di mia vendetta,
Recarle a voi dentro una scatoletta.

Fla. Pian, pian, che sento gente.

Per. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

Fla. Eh no no: m'ingannai, non vien nessuno.

Per. Tanto meglio. Ma giusto nel momento

Un altro più pacifico espediente

Mi suggerisce Amor.

Fla. Sarà eccellente

Allor ch'è parto delle vostra testa.

- Per.* Eccellente sicuro . Non ci è altro
Che masitarci insieme .
- Fla.* E se poi Fabio
Vedova fa restarmi al primo giorno .
- Per.* Capperi ! dite ben , mi spiaceria ;
Ma acciò che non si prenda questo incomodo ,
Dopo che siam sposati ,
(Fate attenzione come pensa un saggio)
Andremo per l' Europa a fare un viaggio .
- Fla.* Bellissimo è il pensiero , ed in qual parte
Andar volete ?
- Per.* Prima al gran Paris .
E' quello il gran Teatro dove brillano
I talenti miei pari .
- Fla.* Bravo : e poi ?
- Per.* Passeremo a Madrid , indi . . .
- Fla.* Ma piano
Sapere è necessario in que' paesi
La lingua loro . Come siete dotto
Nelle lingue straniere ?
- Per.* Eh a dire il vero
Non troppo , che applicato ognor mi sono
Ad imparar la crusca .
- Fla.* Se volete
Insegnarvi poss' io
Che qualcosa ne so .
- Per.* Mia vaga stella
Ve ne n'averò un eterna obbligazione .
- Fla.* Su dunque incominciam . Zitto , e attenzione .
Quando siamo al gran Paris
Alla vaga Cicisbea
Presentar ti dei così :

Ah

- Ah madame vous etes aimable
Etes charmante , vous etes la vie
Etes la vie de ce mon coeur .
- Per.* Benchè niente io non capisco
Cara mia non mi avvilito
E parlar saprò fransè .
Ah madam vu set amable
Set charman vu set amable
Set la vie de son mon coeur .
- Fla.* Tu mi fai ridere .
- Per.* Non ci son dato ?
- Fla.* ^{az} { Per il francese ^{fei} son ben tagliato
- Per.* { Oh che figura vogliamo far .
- Fla.* Quando siamo al gran Madrid
Fra le donne , e i Cavalieri
Hai da star con gravità .
Lindas , Damas , Cavalleros
Come un otro Don Chisciotte
Io ve vengo a saludar .
- Per.* Se per questo non m'arretro .
Metto sempre l' esse dietro ,
E spagnolo io so parlar .
Mias cochettas , mucciaccitas
Cavaglieros col sombreros
Jos me vengos a inchinar .
- Fla.* Oh che lingua ben limata !
- Per.* Io l' ho nel torno lavorata .
- Fla.* ^{az} { Bell' onore ^{ti} farà .
- Per.* { mi
- Per.* Ma tu frattanto cosa farai
Là nella Francia , Italia , e Spagna ?
Acciò mi possa ben regolar .

Fla. Là nel Parigi farò la sciolta,
Farò in Italia la disinvolta,
Starò alla Spagna con gravità.
Per. Viva la semplice, ed io m'accomodo:
(Ognun di noi farà a suo comodo
(Per non guastare la società.
(Viva Amore in ogni core,
^{a 2} (Spiri gioja, affetto, e pace,
(Ed accenda là sua face
(Sempre in toi felicità. *partono.*

S C È N A V.

*Il Sig. Rosbif, indi D. Flavia,
e D. Perichetto.*

Ros. **R**itorno in questa casa
Per veder Donna Flavia.
Con que' begli occhi suoi costei m'atterrà;
E mi farà scordar dell'Inghilterra.
Ma parmi... non m'inganno
E' d'essa che qui viene, e l'accompagna
Quel galante affettato
Costui m'annoja. Possibile,
Ch'io debba a tutte l'ore
Qui ritrovare un qualche seccatore!
Madama. *salutando D. Fla. che viene.*
Fla. Signor mio. *Ros. saluta Per. senza parlare*
Per. corrisponde nel modo istesso.
Per. (Questo signor inglese è ben accolto.
Forse perch'egli fa poche parole?

Ebben:

Ebben: parlerò anch'io
Come fanno gl'inglesi.)
Ros. La musica vi piace?
Fla. Assai.
Ros. Se mi onorate,
Meco verrete all'opera.
Fla. Obbligata, Signore;
Ma impegnata son'io.
Ros. Mi dispiace.
Per. Ho piacere.
Ros. Posso essere con voi?
Fla. Forse che si vedremo.
Ros. Bene.
Per. Posso saper io dove andate?
Fla. Per or no 'l dico.
Per. Male.
Ros. Son da voi ben veduto?
Fla. Ve l'accerto.
Ros. Mi basta.
Per. Son da voi corbellato?
Fla. Vi stimo.
Per. E' troppo poco.
Ros. Parto madama.
Per. Bene.
Fla. Perchè si presto?
Per. Male
Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.
Madama sono inglese
Di cor schietto, e sincero
Con sciocchi a dir il vero
Non vò precipitar.

Se

Se l'amor mio gradite
 Questo saper io bramo.
 Ditemi sol, io v'amo,
 E questo può bastar.
 Se smorfie bramate
 Di là vi voltate.
 Da questo Cupido
 A voi sempre fido
 Non posson mancar. *parte.*

S C E N A VI.

D. Flavia, e D. Perichetto.

Per. (E)H, si vede alle occhiate,
 Che quello è al non plusultra.)
Fla. Don Perichetto.
Per. Ehm. *girando il capo con gravità.*
Fla. Per quel ch'io vedo,
 Vi fiete fatto amico
 Della maniera inglese?
Per. Io veggo, ch'è alla moda
 E che piace alle donne.
Fla. Dite bene.
Per. Anzi che d'or avanti
 Più non mi chiamerò Don Perichetto.
 Ma ben Don Perichif.
Fla. Bravo! mi piace.
 E poichè l'uso Inglese
 Vi piace d'imitar, voi ben saprete,
 Che gl'inglesi non fanno cerimonie.
Per. Lo so: nè io vò farne.

Fla.

Fla. Bene. Quand'è così (voglio partire.)
 Don Perichif?
Per. Madama.
Fla. Io parto. Addio. *per partire.*
Per. Vengo, vengo ancor io. *seguilandola.*
Fla. Don Perichif?
trattenendosi all'ingresso con gravità.
Per. Madama dove andate?
 Lasciate che ancor'io . . . Siate cortese . . .
Fla. Questa importunità non è all'inglese. *parte.*

S C E N A VII.

D. Perichetto, poi il Sig. Fabio.

Per. Maledetto il mio Inglese!
 Ha voluto andar sola.
 Ha detto ch'è impegnata.
 Non mi vuol dir di più?
 Ah! quì l'astuta ha un qualche rendevù:
 Vò andar a mascherarmi.
 Voglio osservar, cercar, vender, tentare.
 Se l'incontro, se mai
 Se con lei, se qualcuno, se l'inglese
in questo Fab. in disparte:
 Se il Signor Fabio io trovo, oh! non sto saldo,
 Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.
vuol partire in fretta.
Fab. Pian, pian, non tanta fretta
 Il Signor Fabio appunto è quì che aspetta.
Per. (Oh diavolo!) Scusate:
 Io non vò niente da vossignoria. *Fab.*

Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.

Per. Io? ... Da me? ... Voi? ... cioè, in qual proposito?

Fab. Di quel che avete detto. Andiamo . . .

Per. Ho detto . . .

(Oh trovassi una scusa!) Ho detto . . . cosa? . . .

Fab. Che con l'inglese ancora il Signor Fabio
Ammazzar voi volete.

Per. Eh voi burlate,

Mi avete inteso male. Io son nemico

Di sparger sangue. E poi

Battermi per le donne! Io le conosco,

E non son così matto

Di arrischiare per lor la pelle mia:

Sarebbe una pazzia. Faccino pure

L'amor con chi gli par: già so per prova

Ch'una sola fedel non si ritrova.

Hanno lo stesso core

Tutte le donne in senò,

Cercano tutte amore

Negli uomini svegliar.

Questa alla passionè,

Va quella all'arfois,

Fa ognuna quanto sa

Per trar ciascuno a se.

Superba quella là

Disprezza, e si tien sù;

Ma fa quello che fa

Per farsi tirar giù.

Si dice ad arte il nò

Per render caro il sì,

Fa ognuna quanto può,

Credete ell'è così.

Nè

Nè si può far dispetto

Maggiore ad una femmina,

Che pieno di rispetto

Non mai tentar d'offenderla,

E senza mai cercarla

Lasciarla restar lì.

parte.

S C E N A VIII.

Il Sig. Fabio solo.

LA sua viltà mi move a riso. Adesso
Ch'ei se n'andò, voglio inoltrarmi . . . Ah, temo.
Saria meglio aspettar ch'ella passando
Quì mi vedesse . . . E' meglio . . . C'è quì un libro .
prende un libro dalla tavola;
Leggerò intanto . . . E' questo *osservandolo.*
Il libretto dell'opera giocosa . . . *siede al tav.*
Oh quanto che impazziscono
I poveri Poeti
Nel compor questi drammi!
Le donne specialmente
Quelle sono . . . Ma viene
Quì Donna Flavia . . . Oimè, che agitazione,
Di legger fingerò con attenzione.
si mette a leggere.

SCE.

Donna Flavia, e detto.

Fla. **Q**ui il Signor Fabio? Il cor mi batte in seno.
Legge attento... Sì, sì: di farli avanti,
Che non ardisca io credo:

Fingo di non vederlo, e qui anch'io fiedo.)

Fab. (Mi ha guardato sott'occhio.)

Fla. (Mi ha veduta, ma finge.)

Fab. (Persiste ancora irata.)

Fla. (Eppur mi guarda.)

Fab. (Eppur dà qualche occhiata!)

Fla. (Voglio finger di scriver un viglietto.

Son certa, che si accosta.)

Fab. (Scrive? A chi mai?) *prende la penna per scrivere.*

Fla. Vengo con la risposta... *si alza.*

Fab. (Con la risposta? Forse *scrivendo.*
D'un viglietto amoroso.)

Fla. In poche righe *se le accosta pian piano dietro le spalle.*
Ho soddisfatto al desiderio vostro.

Fab. Mi batte il cor! *Quelle ipocritamente.*

Fla. Che maledetto inchiostro! *Quel Donna Flavia.*

scuotendo l'inchiostro dalla penna mostra
d'imbrattar le gambe a Fabio.

Fab. (Oh Diavolo!) *ritirandosi.*

Fla. (Va bene.) *seguita a scrivere.*

Fab. (Legger potessi il resto.) *torna ad accostarsi.*

Fla.

Fla. (E son qual mi protesto.
Che scelerata penna!) *nel gettarla con*
colera urta appostatamente in Fab.

Fab. Ahi!

Fla. Qual impertinenza!
si alza mostrando sorpresa.

Fab. Ah! Donna Flavia.

Fla. Non è già questo il modo
Di trattar civilmente. *mostra di voler*
partire, ed esso sempre la seguita.

Fab. Perdon . . .

Fla. Siete insolente.

Fab. E' vero.

Fla. Un indiscreto.

Fab. Anzi verissimo.

Fla. Siete un pazzo.

Fab. No 'l nego.

Fla. Un ingrato.

Fab. Il confermo.

Fla. Dunque che pretendete? *fermandosi.*

Fab. Tutto quel che volete.

Fla. D'essere bastonato?

Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdoniate.

Fla. Voi non lo meritate.

Fab. Anima mia,

Sorella dell'amor è gelosia.

E' vero, che ho mancato al giuramento;

Ma adesso io torno a farlo;

E saprò con costanza anche osservarlo.

Fla. Ah! . . . Perchè non si dica
Che volubile io sono,

Per

Per questa volta ancora io ti perdono.

Bada bene al giuramento

Se tu vuoi la grazia mia:

Tutta questa gelosia

Credi a me ti passerà.

Se sarai meco buonino

Quante dolci paroline

Smorfiosette, e graziosine

La tua cara ti dirà.

Ma se vuoi far da geloso

Se sarai nojoso amante,

L'orgogliosa, e l'arrogante

Ancor io saprolla far. *parte.*

SCENA X.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. **O**Ra son consolato . . .
Ma il viglietto imperfetto ha qui lasciato.
Vorrei veder almeno *prende il viglietto.*
Non già . . . ma potria darli
lo lascia vedendo Vittorina.

Vittorina qui veggio ad appressarsi.

Vit. Serva sua Signor Fabio. *passando in fretta.*

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia sorella mi aspetta.

Fab. Ditemi: a caso mai sapreste voi

Ch'ella scriver dovesse . . .

Vit. Non so nulla. Lasciate,

Ch'io vada a mascherarmi.

Fab.

Fab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia forella

Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? vi prego:

In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei,

Il cor nel seno

Brillar mi sento,

Se posso almeno

Qualche momento

Anch'io godere

Con libertà.

Movendo il passo

Con leggiadria,

Girando gli occhi

Con furberia,

Che bella maschera

Ciascun dirà.

SCENA XI.

Il Sig. Fabio solo.

AH, che siamo da capo;
Va Donna Flavia in maschera,
Ed a me nulla ha detto?
E chi potria restar senza sospetto?
Ah femmine! . . . Ma anch'io
Vo a mascherarmi tosto:
E vo scoprir l'arcano ad ogni costo,

E

SCE.

S C E N A XII.

Strada con Botteghe da caffè praticabili da una parte,
e dall'altra dove concorrono molte Maschere.

Il Sig. Rosòif, poi Don Perichetto con tabarro,
e bautta, ma colla maschera sul cappello.

1
Ros. **E** Madama impegnata...
Sperar mi fa per altro
Di poter rivederla;
Ma dove non mi ha detto *siede ad un Caffè.*
Io credo, che per me non senta affetto.
Pazienza!.. Caffettieri. Punch recate.
vien servito.

Per. Oh, se scoprir potessi
Con chi oggi è impegnata.
Pagherei un zecchino.
Eh farà col geloso: io l'indovino.
va ad un altro Caffè dalla parte opposta.
Io veggo ben, che amor non ha per me. *siede.*
Caffettieri, acqua fresca, e poi caffè.
vien servito.

S C E N A XIII.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra,
e detti.

Fab. **P**Overi uomini, se voi pensate
Che delle donne sia fido il cor!
Se ci credete, se vi fidate
Poveri uomini! Vel dico ancor.

Tutte

Tutte si dicono di cor umano,
Tutte già vantano sincerità;
(Ma in confidenza, lo dico piano,
Son tutte piene di falsità.)

Per. (Quello se non m'inganno è il Sig. Fabio...
Dunque non è con lui.)

Pat. Osservate: quell'è Don Perichetto.

al Sig. Fab.

Fab. E di là c'è l'Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Non importa. Aspettiamo

Tu in quel Caffè, ed io in questo.

Se passa per di qua con sua sorella,

Facile è che scopriamo o questa o quella.

Il Sig. Fab. va a sedere al Caffè, ove sta

D. Per., e Pat. dove sta Ros.,

S C E N A XIV.

Vittorina mascherata, poi Donna Flavia
da Ortolana, e detti.

Vit. **P**ER non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo.
Va ben; Ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io sarei poverina, in molto impaccio.
Appresso il Sig. Fabio
Voglio andar a sedere. *va a sedere al Caffè.*

Fab. (Donna sola! Capisco le sue brame.)

Per. (Sola in giro! Sì, sì: fame, e poi fame.)

E 2

Fla.

Fla. Donne, è quà l'Ortolanella
 Con lattica, e ravanelli,
 Dei carcioffoli novelli;
 Endivietta, cicorietta;
 Chi mi chiama? Sono qua.
 Roba fresca, erba novella
 A buon prezzo quì si dà.
va a sedere al Caffè dov'è il Sig. Ros.

Per. (Oh che bella mascheretta!)
Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Anch'io sono innamorato
 Mascheretta, in verità!
Per. Oh non perdo l'occasione:
 D'infalata una porzione
 A comprar io vò di là.

passa all' altro Caffè.

Vit. Voi, Signor, là non andate? *a Fab.*

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta
accennando al Caffettiere di servirla.
 Dei pandoli, che si sa.

Ros. Punch volete? *a Fla.*

Fla. Non Signore.

Per. Il Caffè!

Fla. Bene obbligata.

Pat. Se vi fosse cosa grata,

Il moscato pagherò.

Fla. Obbligata signor nò
 Colle donne, miei signori,
 Siete troppo impertinenti.

Ros. { Quella grazia, quegli accenti

Per. { Mi farian prevaricar. *Fla.*

Fla. Troppo facili voi siete;
 E alle donne non potete
 Così facili incontrar. *va nell' altra*
Bottega, e siede presso a Fab.

Per. { (E' graziosa, spiritosa:
Ros. a2 { Molto bene ella sa far.)

Pat.
Fla. Se a tutte mio signore
 Pagate voi il Caffè,
 Riceverò il favore,
 Pagatelo anche a me.

Fab. Si tratta d'un traeretto:
 Negarlo non si può.
accenna al Caffettiere che la serva.

Fla. Grazie! mezzo sorbetto
 In vece io prenderò.
 Ma parmi colle donne,
 Che siate troppo austero.

Fab. Da femmine non spero
 Mai bene, sempre mal.

Fla. Sperar potete amore.

Fab. Dite piuttosto inganni.

Fla. Tutte non hanno un core.

Fla. beve il sorbetto, e Fab. la guarda
con attenzione.

Fab. Tutte l'avete egual
 La voce ... la statura
 L'occhio ... l'anel ... la mano ...
 Ah! non sospetto in vano ...
 (Ma non vorrei fallar.)
seguita a guardarla, e mostrò sempre più
d'esser persuaso che sia Fla.

Per.

Per. { Di quà l' ha ricusato.
 Ros. a3 { Di là se l' ha pigliato.
 Pat. { Le femmine al suo peggio
 Si vanno ad attaccar.

S C E N A U L T I M A .

*Modesta mascherata da Uomo a la Petit Maitre ,
 e detti.*

Mod. **P**Er la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù.
 Così da uomo pur me la godo!
 Ah se potessi trovar il modo
 Ritornar femmina non vorrei più!
*va a sedere presso D. Fla., e discorre sotto voce
 con la stessa. Il Sig. Fab. va contorcendosi,
 e mostra la sua gelosia.*

Per. Di quella maschera quegli è l' amico
 Ros. Così anch' io credo.
 Pat. Così anch' io dico.
 Fla. Venuta a tempo sei in verità.
 Vit. Mia cara maschera, io sto quì sola

Almeno ditemi qualche parola...
al Sig. Fabio.

Fab. Andate al diavolo.
 Vit. Troppa bontà.
 Fab. (Quest' è l' infida più non m' inganno...
 Ahi che tormento! Ahi qual affanno!
 Sugli occhi apposta lei me la fa!)
 Fla.

Fla. a2 { (Mostriam di andarsene per far la Scena.)
 Mod. a2 { *si alzano per partire, e D. Fla. passando dinanzi
 al Sig. Fab. gli fa una riverenza affettata.*

Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena.
 Colei di rabbia mi fa morir.

Fla. A lei m' inchino. Con permissione...

Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone
 Due parolette quì le ho da dir.
*prende per la mano Mod., e se la tira da una
 parte.*

Mod. Quella tal maschera sa lei chi sia?
 Non rendo conto a Vossignoria.
con impeto.

Fab. Ah, questo è un Musico povero me!
 Anche il castrato! Forfante ardito
 Se più ti trovo con quella unito
 Questo coltello farà per te,
minacciandolo col coltello in mano.

Mod. Ajuto, ajuto! Non son castrato.
*accorrono tutti in difesa di Mod., che si leva
 la maschera, e fanno lo stesso D. Fla., e
 Vittorina.*

Fla. a2 } Alto, fermatevi.
 Vit. a2 }

Pat. { Che cosa fate? Che cosa è stato?
 Ros. a3 {
 Per. {

Vit. {
 Mod. a3 { Presto tenetelo.

Fla. {
 Fab. { Orsù, lasciatemi.

Fla.

Fla. Oimè vedetela;
 Vit. Fla. { Questa è
 Mod. a 3 { Io son Modesta: dubbio non v'è.
 Tutti Che accidente! Che sorpresa!
 Fab. {
 Ros. { Dello sbaglio assai mi pesa
 Per. a 4 { Questa burla è singolar.
 Pat. {
 Fab. Son confuso, disperato.
 Fla. Siete un pazzo indiavolato.
 Per. Il mio sbaglio perdonate.
 Fla. Voi con tutte vi attaccate.
 Ros. Io Madama...
 Fla. Voi pur siete
 Troppo facile a trattar.
 Fab. Perdonate.
 Fla. Siete un pazzo.
 Per. Compatite.
 Fla. Non vi credo.
 Ros. Il mio core.
 Fla. Non lo vedo.
 Mod.
 Vit. a 3 { (Io la godo in verità.)
 Pat. {
 Tutti Zitto, zitto, che la gente
 Se ne sta sopra i balconi;
 E di un simile accidente
 Mormorare si potrà.
 Or mostriamo indifferenza,
 E cantiamo tutti adesso:
 Viva, viva il vago sesso,
 Che dell' uomo più ne sa.



Fine del Dramma.

62511